

Presentazione del numero

di Angelo Silvestri

Riassunto

L'autore, Direttore della Rivista, introduce il tema delle migrazioni, oggetto in esame del presente fascicolo, inquadrandolo nel contesto della mobilità consentita dalle moderne tecnologie (trasporti, comunicazioni ecc.) e della conseguente globalizzazione. Pone l'accento su un recente risvolto drammatico di questi fenomeni, la pandemia da COVID-19 per ricordare come i cambiamenti sociali, politici ed ecologici, in atto a livello planetario ci mettano tutti in una condizione di precarietà e di necessità di cambiamento.

Parole chiave: Presentazione, Migrazioni, Pandemia, Nuove tecnologie.

Abstract. *Introduction of the issue*

The author, Editor-in-Chief of the Journal, introduces the theme of migration, which is the subject of this issue, framing it in the context of the mobility allowed by modern technologies like transport and communications, and the consequent globalisation. He highlights a recent dramatic aspect of these phenomena, the COVID-19 pandemic, as a reminder of how the social, political and ecological changes taking place on a planetary level put us all in a precarious condition and need of change.

Keywords: Presentation, Migrations, Pandemia, New technologies.

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSNe 1972-4837), 1/2020 PRESENTAZIONE DEL NUMERO

Doi:10.3280/gruoa1-2020oa10465 5

Profughi digitali

Questo numero è dedicato all'impatto che la grande mobilità di cose, persone ed idee, permessa dalle moderne tecnologie dei trasporti e delle telecomunicazioni e favorita dalla crescente globalizzazione mondiale, dai cambiamenti climatici e dagli innumerevoli conflitti attivi in varie aree geografiche, ha sui professionisti della gruppaltà.

Abbiamo pensato in primo luogo a tutti gli operatori che si occupano delle necessità psicologiche della comunità e particolarmente del disagio psichico, senza però dimenticare i molti altri che quotidianamente, dentro ai gruppi più disparati, affrontano la crescente complessità e le inevitabili conflittualità di una realtà sempre più multiculturale e precaria.

Mentre lo progettavamo, sollecitando contributi, contattando possibili autori per chiederne la collaborazione e ottenendo preziosi e generosi aiuti, non avremmo mai immaginato che di lì a poco, improvvisamente, ci saremmo ritrovati personalmente coinvolti in uno degli effetti più drammatici della mobilità: la comparsa di un nuovo morbo che rapidamente diviene pandemia, e che alla fine ci travolge.

La situazione creatasi per il sempre più rapido e generale diffondersi del contagio, inizialmente incerta, poi sempre più confusa e angosciante, ha progressivamente aggredito ed eroso le nostre certezze più intime. Questo evento traumatico ci ha costretto a rivedere e risignificare le basi fondative su cui poggia la nostra sicurezza, costringendoci a riconoscere quanto questa è illusoria ed effimera.

Abbiamo sperimentato collettivamente la paura, la solitudine e l'angosciosa ricomparsa sulla scena della morte, di solito negata, pudicamente nascosta o esorcizzata attraverso la spettacolarizzazione operata dai media. Siamo stati esposti a un trauma collettivo che ora ci costringe ad affrontare il lutto per la diffusa perdita del senso di familiarità che prima riponevamo in tante situazioni quotidiane. Come psicoterapeuti abbiamo subito lo stravolgimento dei nostri setting più consolidati e ci siamo trasformati, nostro malgrado, in una sorta di profughi. Siamo così divenuti profughi digitali, costretti a migrare rapidamente in spazi virtuali, per molti di noi ancora poco familiari, pur di conservare la nostra professionalità e il nostro ruolo.

In questo frangente, con coraggio, curiosità e forse anche un po' di ingenuità, abbiamo sperimentato varie modalità di proporre e gestire lo strumento gruppale online, accumulando in poco tempo una mole di esperienze senza precedenti.

È ancora presto per trarre conclusioni da esse, ma senza dubbio abbiamo ricevuto tutti un formidabile stimolo a riflettere sulle condizioni che rendono possibile ed efficace la nostra pratica gruppale. Certamente potremmo capire

meglio limiti e potenzialità dell'attività psicoterapeutica da remoto online, ma credo che dovremmo anche ripensare complessivamente i fondamenti epistemologici su cui fondiamo le nostre attività cliniche. Siamo quindi lieti di ospitare in questo numero anche uno studio preliminare che descrive come gli psicoterapeuti gruppali, prevalentemente COIRAG, hanno affrontato questa forzata migrazione sul web.

Il fascicolo è composto da molti contributi che esplorano vari aspetti della gruppalità come professione che si confronta con le trasformazioni sociali in atto. Vengono riferite una varietà di interessanti esperienze di incontro e di ascolto di altre realtà culturali, non più remote, ma ormai parte della nostra quotidianità, una complessa riflessione epistemologica sulla possibilità di sviluppare un dialogo fra discipline affini, ma distinte, la traduzione di un saggio già comparso in lingua francese e la toccante narrazione del dialogo stabilito da una collega psicoterapeuta e migrante con alcune opere d'arte, espressione dell'esperienza migratoria.

Fra tanti stimoli di riflessione e suggestioni per nuove ricerche mi piace allora evidenziarne uno che si integra bene con quanto argomentato fin qui, lasciando ai lettori l'onere e il piacere di scoprire e apprezzare gli altri.

Mi riferisco all'idea, che mi pare profondamente "gruppale" e "psicoanalitica", che l'incontro con l'altro, e in particolare con l'alterità culturale, ci costringe a rivedere in profondità le nostre epistemologie e i nostri oggetti culturali più investiti affettivamente, riuscendo per questa via a liberarci, almeno un po', dall'incantamento che deriva dall'illusione di naturalità delle nostre credenze.

Recita un vecchio detto veneziano: "Viagiar descanta..." ovvero, "Viaggiare disincanta, oppure sveglia".

Quindi: ... "Buon viaggio a tutti!".